

sione della folla lo inghiotti presto nel suo vortice.

Un giovane popolano, dalla maglia rossa, vibrante di entusiasmo, presentò subito a Ciccotti una magnifica corbeille di fiori.

Uscito fuori Patrio, tra i clamori entusiastici dell'immensa popolazione, accompagnato dal consigliere Leone, dal cons. Salvi e dal prof. Lombardi, montato sulla vettura fu subito scortato da una immensa striscia nera di popolo esultante.

Fra le grida incessanti di *Viva Ciccotti! Viva il Socialismo! Abbasso la camorra!* il corteo procedette per Piazza Ferrovia e lungo tutto il nuovo Corso Garibaldi. Il colpo d'occhio era stupendo. Trentamila persone gremivano lateralmente la strada. I trams di passaggio erano costretti a fermarsi. Tutto il pubblico che gremiva le vetture dei trams si alzava in piedi, agitando i fazzoletti. Ed era un accorrere inesauribile di gente che sbucava da tutti i lati e veniva ad ingrossare quella immane falange e a mescolare il suo al grido della folla: *Viva il Socialismo!* E si procedeva avanti, tra la calca crescente, tra l'agitato rumore di mani e un convulso mugolio di parole entusiastiche. *Viva Ciccotti!* e l'immensa folla, come mille Briarei dalle mille braccia, spandeva nell'aria un'ondata vibrante di resistenza e di tripudio civile. *Viva il Socialismo!* E il torrente cresceva, soverchiava, s'addensava, si stringeva, compatto e sembrava come un'immensa lamina di acciaio che dalle vibrazioni dei suoi atomi infiniti facesse scattare vive scintille di luce.

Il discorso Ciccotti

A Piazza S. Maria la Fede si versò subito l'immane torrente. In un batter d'occhio l'enorme distesa fu coperta dalla folla. La carrozza ove era Ciccotti si avanzò fino nel centro della amplissima piazza. Un boato alto, come di mare in tempesta, ripercosse l'aria, rotta dai vivi fasci di luce dei bengali.

Quà è la nell'immenso formicaio si vedevano i pennoni, ove era scritto *Viva il socialismo, Viva Vicaria, Viva Ciccotti!*

Molte bandiere rosse si agitavano fra le mani convulse dei portabandiera, tutti popolani, vibranti di entusiasmo e di fede.

E quando Ciccottiorse a parlare il clamore proruppe come in un grido unisono di tante gole. I cappelli si levarono in alto; agitati dalle mani convulse della folla.

E Ciccotti cominciò:

« Cittadini,

« Con l'animo pieno di commozione, in questo delirio di popolo plaudente io torno tra voi a riprendere il mio posto di combattimento. Voi mi accogliete come un trionfatore. Ebbene io tale non sono: se un trionfatore vi è questo è il corpo elettorale, che ha saputo lottare ed ha saputo vincere! (Applausi).

Dice che rimise il mandato politico nelle mani degli elettori per un senso di correttezza politica (interuzioni di applausi).

Continua, con voce concitata, piena di eloquenza, illustrando il grande significato della lotta combattuta a Napoli dal partito socialista.

Accenna all'arditissimo compito che deve svolgere il partito, nelle condizioni generali di Italia.

Esso, con la larga intuizione storica a cui è informato il suo programma, deve mirare a corroborare la costituzione d'un effettivo partito radicale, che sappia spingere l'attuale torpore dello Stato Italiano, come deve concorrere allo sviluppo d'un partito repubblicano che spiani il terreno politico più acconcio alle lotte delle rivendicazioni proletarie (Applausi fragorosi).

Continua sempre fra gli applausi scroscianti a tratteggiare la missione del partito socialista, che deve organizzare il proletariato per le sue definitive conquiste. (Grida di *Viva il socialismo*)

Termina con un raffronto storico, ricordando che il giorno della sua rielezione coincide con la presa della Bastiglia, simbolo d'un'era sociale di oppressione e d'ingiustizia.

Oggi il partito socialista conduce la sua lotta per la presa della nuova Bastiglia borghese. Si grida: *abbasso le Bastiglie italiane!*

« No, non è coi gridi di *abbasso* — esclama Ciccotti — che il proletariato italiano espugnerà le nuove bastiglie, ma è con l'organizzazione crescente e serrata dei suoi interessi di classe.

Fini con una chiusa lirica, smagliante, inneggiando a ben alti e duraturi trionfi. La folla applaude entusiasticamente il suo deputato.

Il Corteo

L'immensa massa preceduta dalla banda che fa squillare nell'aria il fatidico *Inno di Garibaldi*, sospinge la carrozza verso il Borgo Sant'Antonio Abate. Quivi lo spettacolo assume delle proporzioni meravigliose.

La distesa quasi chilometrica della folla riempie ben presto la popolare e frequentata via. Pare una cascata di teste umane che discenda dall'alto di una collina.

Dalle botteghe escono i popolani e le popolane, e saliti sulle sedie, agitano le mani in segno di assenso. Da tutti i balconi si cacciano i lumi; si accendono bengali, si agitano i fazzoletti.

Di tanto in tanto l'applauso della folla si armonizza, si fonde, si tempera all'unisono.

E allora è come uno schioccare assordante di mani, che supera il clamore delle grida di *viva il socialismo! viva Ettore Ciccotti!*

A Piazza S. Francesco il colpo d'occhio è stupendo. La folla riempie tutta la piazza, e si distende lunga come una siepe fin sotto porta Capuana.

Ciccotti prega la folla di sciogliersi in ordine. Invano la carrozza tenta liberarsi dalla calca soverchiante.

Si arriva a stento a piazza Principe Umberto. Quindi la vettura è costretta a fermarsi di nuovo. La folla che aveva perseguito per Porta Capuana ritorna sui suoi passi.

Un flotto umano sale dalla Carriera, proveniente da S. Giovanni a Carbonara. Un'altra sterminata esercito di persone si avanza dal Vasto. L'ampia piazza è tutta gremita.

Ogni circolazione resta impedita. E' una parte assai rilevante di tutto il popolo napoletano ch'è raccolto in quel momento.

Data tregua alle grida insistenti, insistentemente chiamato dalla folla, il cons. Enrico Leone pronuncia un discorso di commiato.

Dice che se Ettore Ciccotti, nella fiera indipendenza del suo carattere, rassegnò le dimissioni, oggi il popolo napoletano ha pronunciato una parola che è come il lavacro degli effetti morali dell'urna amministrativa.

La vittoria di Ciccotti va a ferire in pieno petto gli ultimi Numi di argilla dell'Olimpo napoletano, e si ode d'attorno il fragore della caduta.

Applaudito ad ogni frase, termina incitando il popolo a tenersi fermo al posto della lotta per le supreme rivendicazioni umane.

Grandi grida di evviva accolgono il discorso del consigliere provinciale di Vicaria. E infine, pregata da Ciccotti, l'immensa folla comincia a sgombrare il passo alla vettura.

Il vuoto a poco a poco si fa attorno: la folla, riluttante e ramaricata, cede alle preghiere e apre il varco.

E così la carrozza si allontana, rapidamente pel Rettifilo, mentre le ultime grida si spengono in lontananza. Serata indimenticabile: Napoli proletaria ha celebrato la sua vittoria! E quell'entusiasmo è fiorio di coscienza matura e profonda, che muterà le nostre plebi irredenti in popolo cosciente dei suoi diritti!

Un'altra dimostrazione si recò sotto la balconata del Comitato Elettorale socialista di sezione Vicaria, a S. Giovanni a Carbonara, credendo che l'on. Ciccotti si sarebbe quivi recato. Ma stanco dal viaggio e dalla rassa, il deputato di Vicaria, non potette arrivare fin là.

La folla ivi addensata fu arringata con nobili parole dall'avv. Domenico Majolo e dall'avv. Raffaello Pignatari. E così si sciolse pacificamente.

Plausi e congratulazioni

Come nei giorni che precedettero la nostra lotta elettorale nel Collegio di Vicaria, così anche in quest'ora di gioia popolare da ogni parte d'Italia ci sono giunti telegrammi di esultanza per la nostra vittoria.

Noi ringraziando tutti coloro che vollero inviarmi il loro augurio e il loro saluto ne pubblichiamo alcuni, dolenti che la invincibile tirannia dello spazio non ci consenta di pubblicarli tutti:

Salutando tuo trionfo consolidando redenzione nostra cara Città vituperevoli clientele che la disonorarono fraternamente abbracciati.

Carlo Altobelli

Congratulazioni al rieletto rappresentante collegio Vicaria, forza viva dell'apostolato per trionfo onestà giustizia.

Professore Casagrandi, Enrico Macedonio

La Lega degli sportellari Marano apprende entusiasta vittoria Ciccotti simbolo moralità progresso.

Poerio

Con tutta anima mi felicito Vittoria riportata moralità a Napoli sul tuo nome.

Roselli

Riaffermando sua rielezione fede salda sua spiccata integrità animo, le esprimo le vive mie congratulazioni.

Pietro Malono

Entusiasti esito votazione associamoci festa proletariato napoletano inneggiandoti valoroso campione socialismo.

Lega Carretta

« Riconoscenti per la lotta sostenuta pro Ciccotti, esprimiamo a vostro mezzo auguri al proletariato napoletano, affermatosi plebiscitariamente per l'on. Ciccotti valoroso campione del socialismo.

« Iersera nobile iniziativa, si organizzò un'imponente dimostrazione di cittadini di ogni classe e sesso, con banda musicale, percorrendo il paese intero, inneggiando a Napoli ed a Ciccotti. »

Cittadini di Lavello

Lieto che Napoli mostrò di onorare rettitudine coscienza profondità di dottrina che tu personifici baciotti affettuosamente.

Giovanni Strigari

Socialisti sesto collegio Milano plaudente splendida vittoria carissimo Ciccotti augurano popolo napoletano completa prossima liberazione dominio camorra.

Macchinisti fuochisti Avellino festanti strepitosa vittoria riportata contro camorra salutano Ettore Ciccotti.

Gragnano riabilitatosi politicamente inneggia redenzione moralità Collegio Vicaria salutando voi campione popolo Circolo democratico.

Gabriele Delloioio

Giornale « Propaganda »

Questa cittadinanza con lunga numerosa dimostrazione quale non si ricorda accolse festante entusiasta vostro trionfo nel nome di Ettore Ciccotti. Auspice il grido di libertà da Napoli oggi bandito contro tutto ciò che suona rinnovazione morale e civile progresso auguriamoci nella fratellanza di popoli liberi il raggiungimento di migliore avvenire.

Pel Comitato Potentino
Avv. Vincenzo Sarbi

A voi alla schiera dei forti che hanno combattuto e vinta la più grande battaglia contro camorra immorale giungo fraterno saluto per la vittoria significante riscossa mezzogiorno d'Italia.

Comitato partiti popolari stabiese

Anche la giustizia è figlia dal tempo. Io felicito voi che con mente di genio con cuore di eroe ne siete strenuo propugnatore.

Donato Nota

Il processo Casale-Summonte

La causa contro Casale-Summonte e C i è stata rinviata a nuovo ruolo con grande meraviglia di coloro che credevano fosse giunta finalmente l'ora del *reddo rationem*, e già alcuni difensori degli imputati hanno iniziato un assiduo lavoro di dietroscena per fuoviare sempre più il libero corso della giustizia e preparare il salvataggio della combriccola malversatrice. Ottenuto il rinvio, essi ora intriggano dentro e fuori il Tribunale per impedire che il P. M. sia rappresentato in udienza dal Lucchesi Palli dalla cui notoria ferezza di carattere, essi hanno molto da temere. Essi sanno che il Lucchesi Passi continuerebbe la sua opera riparatrice, iniziata con la terribile requisitoria contro i ladri del pubblico danaro, e vorrebbero che la pubblica accusa fosse rappresentata da una di quelle flessibili tempere di magistrati che disonorano la giustizia italiana, oppure da qualche magistrato che, non conoscendo bene il processo, non fosse in grado di opporre una valida resistenza alle sorprese organizzate per salvare i ladri dalle manette dei carabinieri.

E' inutile dire che ad essi si sono associati tutti coloro che agognano a una suprema riscossa delle forze camorristiche; tutti coloro che assistono con animo tremante di paura al magnifico risveglio della nuova coscienza napoletana.

Noi ci auguriamo che questa volta il procuratore del re Mazzola dia prova di energia nell'interesse dell'ufficio da lui presieduto e vigiliamo buon andamento del processo, assistiti dalla grande maggioranza del popolo di Napoli che non sopporterebbe senza protestare con tutte le sue forze contro qualsiasi tentativo di salvataggio. Il Procuratore del re non deve cedere alle pressioni degli avvocati deputati; egli deve comprendere come la dignità della magistratura e l'interesse della giustizia richiedono che il Lucchesi-Palli rimanga al suo posto per compiere fino all'ultimo la sua opera, di cui da ampio affidamento la terribile requisitoria da lui resa nel processo.

Intanto ci risulta da fonte ineccepibile che uno dei difensori abbia escogitato un ingegnosa trovata per impedire che il Lucchesi Palli rappresenti la pubblica accusa: quella di citarlo come testimone a discarico per porlo in confronto con alcuni testimoni, insinuando che questi sarebbero stati intimiditi dal giovane e integro magistrato e costretti a deporre contro gli imputati.

Noi rivelando la nuova truffa che si tenterà ai danni della giustizia invitiamo fin da ora quei magistrati a cui ora sono affidate le sorti dell'importante processo ad escludere il Lucchesi Palli dalla lista dei testimoni a difesa.

Ad ogni modo sappiamo tutti che se la magistratura consentirà alle losche macchinazioni ordite nell'ombra dai trafficanti della giustizia noi faremo intervenire come difensori della parte civile i nostri compagni avvocati, quegli stessi che durante il processo Casale-Propaganda esperimentarono il valore degli avversari costringendoli alla fuga. E per ora non aggiungiamo altro.

Coloro che vogliono appoggiare la nostra causa e vogliono, quindi, firmare la mozione Leone, perchè cessi la vergogna di vedere al Consiglio Provinciale ladri bollati dall'inchiesta Saredo, possono farlo presso la redazione della Propaganda, presso quella del 1799 e presso la Lega democratica per la riscossa del Mezzogiorno.

AL PROCURATORE DEL RE

Sono ormai otto lunghi mesi che si istruisce con manifesta lentezza il processo contro il signor Paolino Angrisani, il degno segretario del nostro Consiglio Provinciale, e suoi compagni di seggio, per brogli elettorali commessi nell'ultima elezione politica a Somma Vesuviana.

E, quasi che la prescrizione non fosse alle porte, si è fatto dormire per oltre quindici giorni questo processo in Procura Regia, aspettando, a quanto pare, che il signor Angrisani con tutto il suo comodo si degnasse presentare all'ultimo ora nuove prove a discarico, tanto perchè possa aversi il pretesto legale per far passare il breve termine, che ancora rimane per la prescrizione!

Noi non vogliamo sia violato ad alcuno, in alcun modo, il dritto della difesa; ma non possiamo plaudire a quanto ha l'aria d'un vero e sfacciatto favoritismo!

I Comuni Vesuviani sono fra i più infetti per tanti mali; ed una delle loro piaghe principali è costituita appunto dai metodi di violenza od abusi con cui si svolgono in essi le funzioni elettorali, le quali possono definirsi un'aperta e costante violazione della libertà del voto.

Ed a ciò ha concorso sempre la deplorevole condiscendenza con cui finora i nostri magistrati in generale considerarono i così detti reati elettorali, per cui è invalsa quasi nella coscienza di tutti che tali reati siano destinati all'impunità.

Ma non permetteremo che ciò avvenga per gli attuali imputati, a carico dei quali siamo in grado di affermare che si sono raccolte prove gravissime.

Per ora non aggiungiamo altro, riservandoci di tornare sull'argomento, se l'inesplicabile ritardo e le deplorevoli condiscendenze continueranno.

IL DISCORSO DEI SANCULOTTI

Geremia Bentham (i signori del *Mattino* del *Corriere* sono pregati di credere che noi si tratta d'un cetaceo), Geremia Bentham, ch'era un geniale filosofo inglese e scrisse egregiamente de' « sofismi politici », non avrebbe certo preveduto che ai di nostri la sua opera si sarebbe potuta arricchire di nuove pagine.

Il merito di questa nostra modesta riflessione, che la recente lotta elettorale di Vicaria ci ha suggerito, va dato tutto agli onesti nostri avversari. Non potendo farci maggior dispetto (i maligni si astenero bene dal supporre ragioni d'impotenza o altro), questi rispettabili signori si dettero, sin tre giorni prima delle elezioni, a declamare in falsetto e con la maggior grazia possibile: « la rielezione di Ciccotti evidentemente è un male, ma è un male necessario, perchè il suo avversario è una nullità (nella foga della commozione, i nostri non frè *res-enemisi* si dimenticarono persino che, in altri tempi, il Magliani era stato il candidato del loro cuore) ». Qualche giornale più ardito di quello che ogni sera può fare senza rimorsi il suo esame di coscienza, si sfrenò a parlare di « rispettabilità personale ».

C'era, ciò non ostante, un *ma...* Quando giunsero alla fine delle loro esudazioni d'inchiostro, *Mattino* e *Corriere* e chi più ne ha ne metta, si ricordarono, così come attraverso un sogno, che essi avevano giurato di sterminare il socialismo partenoepo ed i relativi suoi accoliti, cialtroni ecc. ecc. Come fare per ammorbidente con un po' di coerenza la faccia? Detto fatto: gli « artifici politici » vennero onorati di questa appendice pratica: « i socialisti napoletani, si sa, sono dei « luridi sanculotti », ma Ciccotti (quanta degnazione!) è un po' diverso! » Bentham, risvegliato nella sua tomba, avrebbe suggerito che quando non si può impegnare una battaglia, la migliore cosa è tacere.

Noi dunque siamo condannati: *Tartarin* e *Fram* stretti a braccetto sono i nostri Minosse maggiori: è inutile protestare. Raumiliamoci adunque, compagni sanculotti, e chiediamo venia così:

Noi mentimmo, o signori del Mattino, quando v' accusammo, al cospetto di Venere e di Mercurio, di tutto ciò che queste due divinità prediligono. Noi ci pregiamo di ritrattare le molte decine di colonnette corpo 10 onde perseguimmo ogni vostro atto — cominciando naturalmente dal tentato ricatto Cima. Poi che così a voi pare, noi giuriamo che quel po' di aritmica che rovesciammo sul vostro dare (oh molto) e sul vostro avere (oh poco!) fu opinione falsa e bugiarda. Siamo pronti a testimoniare, innanzi al pubblico ed ai tribunali, che Eduardo Scarfoglio vive del suo, non attinge a fondi segreti e testimonio della nobiltà della missione della stampa, e che Mattide Saredo fu ingiustamente coinvolto fra Foti e de Simone e vive con sentimento di cristianità e vive nel suo onesto ménage familiare. Siamo pronti a questo e ad altro: perdonateci signori.

Ed anche agli onesti del Corriere, noi dobbiamo riverenze e genuflessioni. Ci singhiozza il cuore che farneticammo un tempo di « fogne » e di « cloache ». Quasi non ci bastasse d'ingiuriare il suo confratello quotidiano, ci rimproveriamo tutte quelle restrizioni mentali che ci resero perplessi sulla trinità alla cui borsa è raccomandato l'avvenire di tante speranze della patria letteraria. Ripetiamo che nessun giornalista del Corriere è deplorato dall'inchiesta Saredo e ci disponiamo sin d'ora, e con animo lieto, ad ammirare il pivoteismo di Fram, il cinismo di Graindorge e la preziosità del caramellato vice Direttore.

E a te pure, o necroforo di tante giovani vite, nessuna parola...

Ma il discorso minaccia di diventare più prolisso e noioso d'una geremiade su' mali del socialismo e sui suoi rimedi. Prendiamo fiato per un'altra volta, e giuriamo pure che, continuando su questo tono, noi diventeremo gentiluomini superdivini ecc. Cesseremo, ossia, di essere « luridi sanculotti. »

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

La Commissione di studio per lo sviluppo della propaganda socialista è convocata per stasera giovedì alle ore 8 1/2.

CHI SI RICONOSCE ?

L'altra categoria è dei delinquenti di occasione—di quegli uomini cioè che, pur avendo nella riserva della loro coscienza un certo senso morale, si lasciano trascinare al delitto da una fatalità di circostanze d'ambiente, le quali esercitano sull'individuo una attrazione così forte che egli non sa resistere. Ecco il tipo di questa categoria nel mondo giornalistico: uno scrittore che, sebbene sgrammaticato, è in fondo, ma molto in fondo, una buona pasta d'uomo, ma che, carico di sei o sette figli, scrive bene o male di Tizio o di Caio a seconda che costoro gli diano o non gli diano una somma che varia dalle cento alle ottocento lire. Egli ha l'abitudine di prendere il danaro, preferendo invariabilmente, a titolo di scusa, questo piagnisteo:

« Non è per me! È per i miei figli! »
E quel denaro egli spende veramente per i figli. Ha una certa nozione del bene e del male. Capisce che scrivere bene di uno perchè paga, e scriverne male perchè non paga, è atto immorale, ma vi è trascinato dalla miseria, dall'occasione, e cerca giustificarsi di fronte a sé stesso e agli altri.

(A. Niceforo nel *Socialismo*, Anno I, Fasc. X)